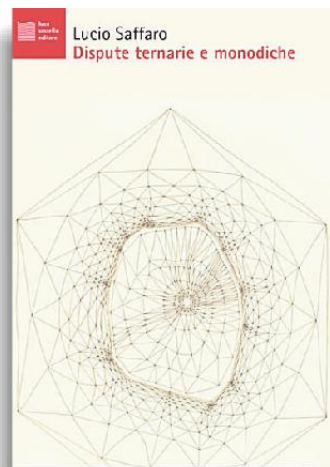


Da riscoprire Lucio Saffaro

Lucio Saffaro, nato a Trieste, è stato pittore, scrittore e matematico. È considerato una delle figure più originali e inconsuete della cultura italiana.



"Dispute ternarie e monodiche" di Lucio Saffaro, a cura di Gisella Vismara, Sossella Editore pagg. 202, euro 18

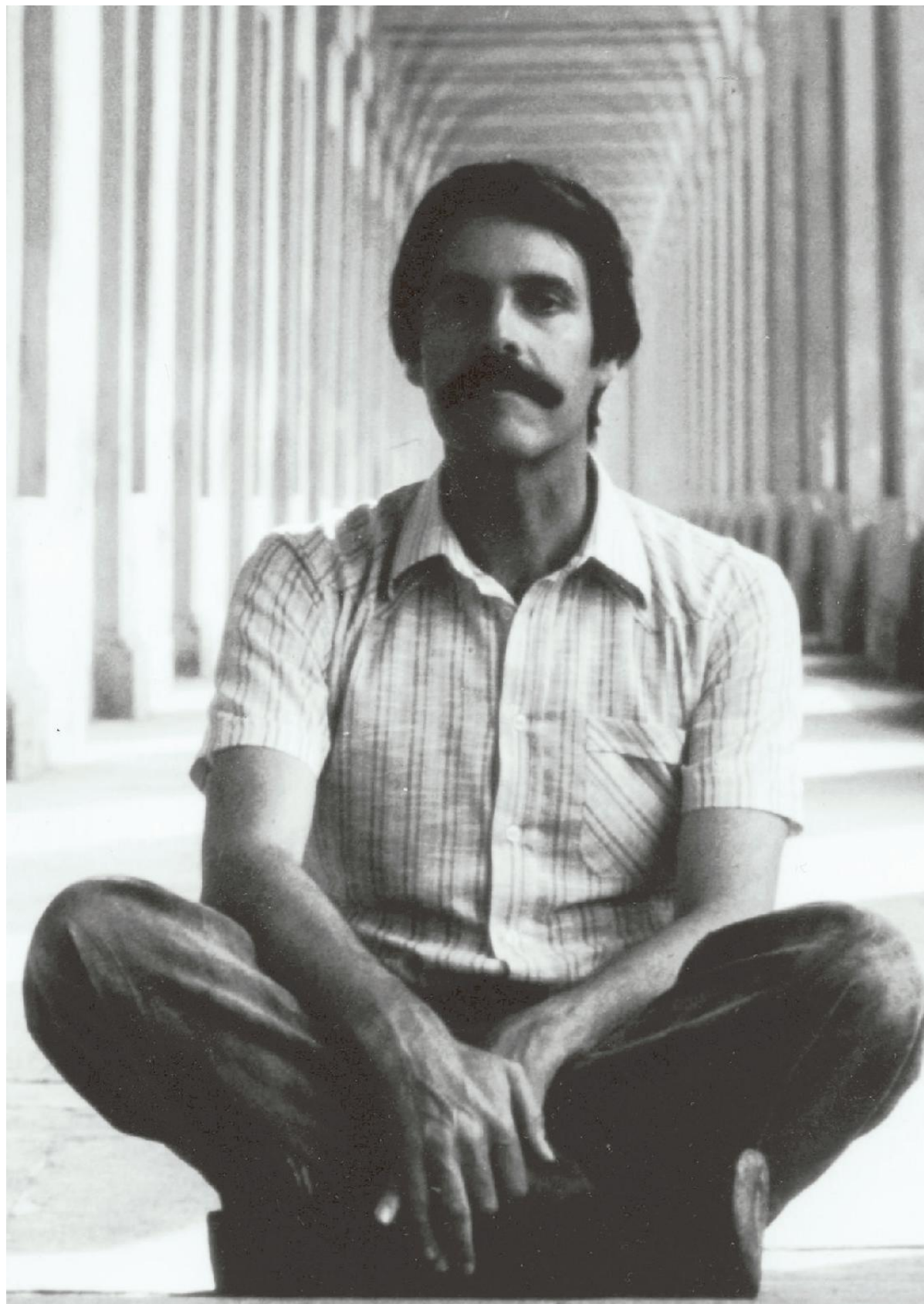


FOTO N. MIGLIORI / FONDAZIONE L. SAFFARO

La poesia è come la matematica tutta una questione di prospettiva

Scienziato, pittore e scrittore era nato a Trieste e morto a Bologna

MARYB. TOLUSSO

«**M**io Dio, errare così a lungo per le vie scoscese della sapienza mi ha portato lontano, vicino ai confini reciproci del nulla». È un verso di Lucio Saffaro, ma è anche un perfetto autoritratto di un uomo che, laureato in fisica pura, è stato pittore, scrittore, matematico, una delle figure più interessanti e inconsuete del secondo Novecento italiano. Di cui si parlerà ampiamente la prossima primavera quando, nel marzo 2022, arriverà a Trieste, su iniziativa della Fondazione Saffaro, la mostra "Ritorno a Trieste. Lucio Saffaro tra arte e scienza", a cura di Claudio Carritelli.

È un profilo, quello di Lucio Saffaro, forse paragonabile a un altro grande eclettico, Leonardo Sinisgalli. Saffaro potrebbe essere il contrapposto geografico del poeta ingegnere, Sinisgalli appunto, entrambi in grado di far convivere

nelle loro opere cultura umanistica e cultura scientifica, uno nato a Montemurro, l'altro a Trieste. Lucio Saffaro infatti nasce qui, nel 1929 e morirà a Bologna, sua città d'elezione, nel 1998. A Bologna si trasferirà nel 1945, ma ha sempre mantenuto rapporti piuttosto vivi con la città d'origine. Lo testimoniano i diversi studi compiuti su questa sorta di Leonardo del Novecento, ma anche le mostre realizzate in città tra gli anni Sessanta e Settanta, nel 1968 espone infatti alla Sala comunale d'arte e nel 1971 la Galleria Torbandena presenta una grande personale, curata da Luigi Lambertini.

Ma iniziamo dal principio. Lucio Saffaro lascia Trieste per compiere gli studi di Fisica e di Logica all'Università di Bologna e in seguito viene titolare di cattedra. Ma a un temperamento così versatile non era sufficiente la ricerca accademica. Saffaro pubblica una cinquantina di opere letterarie, soprattutto per le Edizioni di Paradoxos, Tassotti, Scheiwiller e diversi altri

editori. È noto soprattutto per la sua ricerca sulla determinazione di nuovi poliedri, uno studio celebre a livello nazionale e internazionale, alcuni saggi sull'argomento furono inseriti nell'Enciclopedia della Tecnica e della Scienza edita da Mondadori. Per Mondadori pubblicò anche nell'Almanacco dello Specchio, nel 1979, unico poeta triestino ad entrare nell'autorevole rivista in quel decennio insieme a due altri concittadini, Paolo Universo nel 1972 e Umberto Saba nel 1973.

Nell'antologia mondadoriana viene pubblicato il poemetto "Est Elladico. XXIV Epistole", scritto dieci anni prima. Un'opera per niente semplice in cui si sviluppa l'originalità della sua scrittura, il suo progetto d'intersezione del modello scientifico con quello letterario. Già qui si prefigge di ideare un linguaggio implosivo, lavora all'interno della lingua poetica sui dettami di certa filosofia (da Derrida a Baudrillard, Deleuze). Lingua quindi che si pensa, si rispetta, si moltiplica e duplica in se stessa. Un linguaggio da "autologia", concetto che l'autore aveva già sviluppato nei precedenti libri (tra gli altri "Diario autologico" del 1968), un principio fondato su un rigoroso canone matematico dove entrano in campo il gioco numerico, acrostico, anagrammatico. Insomma nozioni non semplici, ideate dall'autore in grado di evocare l'intensità esistenziale.

Forse fu la critica Adelia Noferi ad entrare meglio nella sua ricerca: «Il richiamo più persuasivo che si possa proporre per l'operazione di Saffaro – scriveva – è quello alla grande tradizione ermetica, particolarmente nelle sue emergenze rinascimentali (Ficino, Pico, Delminio, Bruno), nelle sue connessioni con la Cabala, il pitagorismo, l'alchimia, le teorie della figurazione simbolica, tradizione che Saffaro combina alle ricerche ed ai risultati più recenti della matematica, della geometria, della fisica moderna e che investe anche tutto l'insieme di quei giochi linguistici che si connettono direttamente alle sperimentazioni rinascimentali e medievali». Il titolo stesso di "Est Elladico" è ideato come un geroglifico complesso, un emblema verbale, dove "Est" allude all'acrostico di Esistenza, Spazio, Tempo. Ma anche: Estetica, Sapienza, Teoria. Soprattutto le tre lettere rimandano a Trieste, non solo luogo di nascita dell'autore, ma luogo al quale si riferiscono queste XXIV epistole. Nel 1966 scrive il "Tractatus logicus prospecticus", che è una raccolta di 120 disegni: si tratta di un'esplorazione teorica sulle possibilità offerte dalla prospettiva, che diverrà il cardine di tutta la sua opera. Nel Trattato Saffaro spiega il rapporto tra un'idea e la sua rappresentazione. Di questo poliedrico artista si sono occupati alcuni tra i più riconosciuti intellettuali del panorama internazionale. Basti pensare che "Teoria dell'inseguimento", edito a Parigi nel 1986, fu introdotto da Paul Ricoeur. Ma certo non è l'unico. Di Saffaro hanno scritto Luciano Anceschi, Francesco Arcangeli, Giulio Carlo Argan, Piergiorgio Odifreddi, Bruno Zevi, Jean Pierre Lemaire, Renato Barilli e altri ancora. La sua bibliografia è amplissima. D'altra parte oltre l'opera letteraria, l'artista triestino ha esposto alla Biennale di Venezia e in molte altre importanti rassegne in Italia e all'estero. La sua prima personale risale al 1962, alla Galleria Obelisco di Roma, alla quale seguirono altre 40 esposizioni, in gallerie private e pubbliche. Non sono mancati i riconoscimenti tra cui il Premio Biennale di San Paolo del Brasile (1969) e quelli ricevuti alle Biennali di grafica di Rijeka (1970) e Cracovia (1972).

Lucio Saffaro è scomparso a Bologna nel 1998. Dopo la sua morte si sono moltiplicate le ricerche di studio, i convegni sul profilo umanistico e matematico di questo grande autore, alcuni interventi sono stati realizzati anche a Trieste e adesso si aspetta la mostra di marzo 2022 (l'ultima è stata allestita nel 2003 al Dipartimento di Scienze Matematiche dell'Università, curata da Donatella Surian). A un anno dalla sua scomparsa è stata istituita, come era suo desiderio, la Fondazione che porta il suo nome. Nel 2004 una convenzione tra la Fondazione Saffaro e l'Università di Bologna, ha reso possibile il trasferimento di tutte le opere al Museo Poggi dove, in parte, sono esposte. Nell'ampio lavoro di catalogazione degli scritti letterari e dei disegni lasciati dall'artista, sono stati rinvenuti moltissimi inediti, che ci si auspica siano oggetto di pubblicazioni specifiche in futuro. —

Una logica metaforica

Nel 2019 è stata ripubblicata la raccolta in versi "Dispute ternarie e monodiche" (Luca Sossella Editore, pag. 202, euro 18). Un testo rappresentativo dell'opera di Saffaro, sostenuto dalla convivenza di arte figurativa, poesia e matematica. Come scrive Giuseppe O. Longo nella nota introduttiva: «La sua è una poesia in prosa di alto valore suggestivo, svolta con un apparente rigore formalistico e logico matematico, il cui contenuto tuttavia non è logico matematico, bensì metaforico, sebbene spesso il secondo termine della metafora sia segreto». (...) Entrai quindi sempre più nel suo mondo poetico, un mondo singolarissimo e allusivo di cui mi pareva a tratti di afferrare il senso, che poi immancabilmente si dileguava, in un gioco a rimpiazzamento stimolante e insieme tormentoso».